

VENERDÌ 16 NOVEMBRE 2012

Firenze, Cenacolo di S. Croce
(piazza S. Croce 16)

Ore 16

Saluti

CARD. GIUSEPPE BETORI

Arcivescovo di Firenze

PRIMA SESSIONE – ORE 16.30-19

Dire la fede

Presiede i lavori CARMELO MEZZASALMA
Istituto di Alti Studi Musicali «L. Boccherini» di Lucca

Ricordo di mio padre

NANNI FABBRI

Regista

La cristologia nell'opera di Diego Fabbri

FERDINANDO CASTELLI

Scrittore de «La Civiltà cattolica»

Fabbri e l'esperimento dei cinecatechismi: il neorealismo a servizio della fede (con la proiezione di *Chi è Dio?* di Fabbri, Soldati, Zavattini)

MARCO VANELLI

Docente di Linguaggio dei mass media presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Pisa

Al Dio ignoto, il "testamento" di Diego Fabbri

GIUSEPPE LANGELLA

Docente di Letteratura italiana presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano

SABATO 17 NOVEMBRE 2012

Panzano in Chianti (Firenze)

Pieve di S. Leolino (via S. Leolino 1)

SECONDA SESSIONE – ORE 9.30-12.30

Il teatro e il cinema

Presiede i lavori GIUSEPPE LANGELLA

Diego Fabbri nell'officina degli esordi: l'oratorio

PASQUALE MAFFEO

Scrittore

Il discorso di Diego Fabbri e la sua trasformazione in messa in scena

GIANFRANCO BETTETINI

Regista, sceneggiatore e professore ordinario di Teoria e Tecniche delle Comunicazioni di Massa presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano

Dalla scomposizione dialettica alla seduzione cristiana: itinerari drammaturgici di Diego Fabbri

GRAZIELLA CORSINOVI

Docente di Storia del Teatro e dello Spettacolo presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Genova

Diego Fabbri e lo schermo. Un "western" teologico

(con proiezioni)

SARAH SIVIERI

Dottore di ricerca presso l'Università Cattolica del S. Cuore

Comunicazione: *Un'esperienza di messinscena: Il prato* (2010, con proiezioni)

SALVATORE CIULLA

Regista

TERZA SESSIONE – ORE 15-18

Le coordinate di un messaggio

Presiede i lavori PASQUALE MAFFEO

Inquisizione, ovvero il dramma delle anime nude

FRANCESCO DIEGO TOSTO

Docente di Storia della Chiesa e Letteratura religiosa presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Catania

Politica e morale nel teatro di Diego Fabbri

BENEDETTA FABBRI

Responsabile editoriale "Publispei"

«*Vivere di parole*»: un'apologia nuova del cristianesimo nel teatro di Diego Fabbri

MASSIMO NARO

Docente di Teologia dogmatica presso la Facoltà Teologica di Sicilia di Palermo

Le ragioni di un convegno

Nella ricca e tumultuosa stagione che vide rifiorire il teatro italiano, subito dopo la seconda guerra mondiale, l'esperienza di Diego Fabbri (1911-1980) è di sicuro una delle più alte e intense espressioni di quel "teatro cattolico" – così definito dalla storiografia – che darà altri straordinari esempi di feconda vitalità (Di Mattia, Santucci, Testori). Laureatosi in economia e commercio, Fabbri seguirà invece la sua passione per il teatro che gli aveva trasmesso un sacerdote, don Giuseppe Prati, nell'oratorio della sua natia Forlì. Così, tra il 1931 e il 1935, scriverà i suoi primi lavori teatrali per la parrocchia di S. Luigi, mentre più tardi si trasferirà a Roma per seguire meglio questa sua insopprimibile vocazione letteraria e teatrale. E a Roma Fabbri incontrerà personalità del calibro di Ugo Betti, Sem Benelli, Massimo Bontempelli, con le quali fonderà il Sindacato Nazionale Autori Drammatici, nell'intento di salvaguardare il lavoro degli scrittori per il teatro. Contemporaneamente si dedicherà al giornalismo e alla stesura di saggi critici, diventando, tra l'altro, condirettore e poi direttore della celebre «Fiera Letteraria». A Roma, inoltre, collaborerà con il cinema – oltre 40 sceneggiature per registi come De Sica, Germi, Blasetti, ecc. – e poi, con l'avvento della televisione, si dedicherà alla stesura di fortunati sceneggiati, tratti da drammi e romanzi, e diretti da celebri registi del momento come Sandro Bolchi. Una vicenda letteraria, si direbbe, assai fortunata e per di più in un momento storico-culturale di grande rilevanza per l'Italia che conosce, in quegli anni, il difficilissimo trapasso da una società rurale a quella, propria della modernità, di tipo industriale, tecnologico e consumistico.

Diego Fabbri, tuttavia, resterà fedele a se stesso fino all'ultimo. Cattolico praticante e convinto, tenterà di scandagliare questo silenzioso e realissimo dramma della coscienza e della cultura italiana alle prese, da un lato, con l'affermarsi dell'arte politica di stampo marxista e, dall'altro, con l'erosione sempre più evidente di antichi valori e della stessa fede cristiana. Affermava, in quella temperie cruciale del Novecento e oltre: «Con una massiccia operazione di politica culturale, è stato imposto il teatro marxista di Brecht, ai danni di quello, tanto più grande, di Pirandello, ostracizzato sbrigativamente come individualismo borghese». E ancora: «Credo che l'artista debba operare per svegliare e dilatare questa scintilla di assoluto che è in tutti, e che ci fa veramente uomini». Così, nel suo teatro, Diego Fabbri, riconosciuto come autore di sicuro talento anche dai suoi critici più prevenuti, mette in scena una fede cristiana che si interroga e interroga senza posa lo spettatore fino a delineare quel senso "tragico della vita" che accomuna l'umanità migliore e più attenta alla realtà spirituale del vivere, e molto al di là degli steccati ideologici o confessionali. Scandagliare l'uomo, dunque, per giungere a quel mistero di Dio rivelato nella vicenda, scandalosa e luminosa, della croce e risurrezione di Gesù di Nazaret.

A distanza di tanti anni, in un clima culturale mutato, sempre più teso ma anche aperto alle ragioni della speranza, cosa rimane e cosa può dirci ancora il teatro di Diego Fabbri? È la domanda da cui muove il nostro convegno e per di più motivato dall'Anno della Fede, voluto da Benedetto XVI in parallelo con il 50° anniversario della chiusura del concilio Vaticano II, che Diego Fabbri ha non solo vissuto ma quasi anticipato con il suo teatro tutto centrato sulla preminenza, per l'uomo moderno, dei temi religiosi ed etici, come faceva notare a suo tem-

po Giovanni Spadolini. Un Concilio che, secondo Benedetto XVI, – riproponendo così la lucida analisi del suo predecessore Paolo VI, – fu un "evento di luce" in un mondo, culturale e sociale, segnato «da una dimenticanza e sordità nei confronti di Dio» e perciò bisognoso di sentire ancora, in maniera diretta e in modo nuovo, la «parola dell'amore di Dio che salva».

L'arte è per sua natura sociale.

Si scrive, si dipinge, si scolpisce per gli altri, pur esprimendo l'essenza più profonda di sé.

DIEGO FABBRI

«Quale creatività spirituale
a servizio della cultura» / 5
Alla memoria di mons. Cataldo Naro

INFORMAZIONI

COMUNITÀ DI SAN LEOLINO, via di S. Leolino 1, 50022 Panzano in Chianti – tel. e fax 055 852041 – e-mail info@sanleolino.org

Panzano si trova sulla strada regionale 222 Chiantigiana che unisce Firenze con Siena, circa 6 chilometri dopo Greve in Chianti, per chi proviene da Firenze. Il bivio per la Pieve di S. Leolino si trova circa 1 km dopo Panzano, sulla sinistra per chi proviene da Firenze.

L'ingresso al Convegno è libero.

Con il patrocinio della
FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA CENTRALE

Si ringraziano per la cortese ospitalità
la Comunità francescana e l'Opera di S. Croce.



SERVIZIO NAZIONALE
PER IL PROGETTO CULTURALE

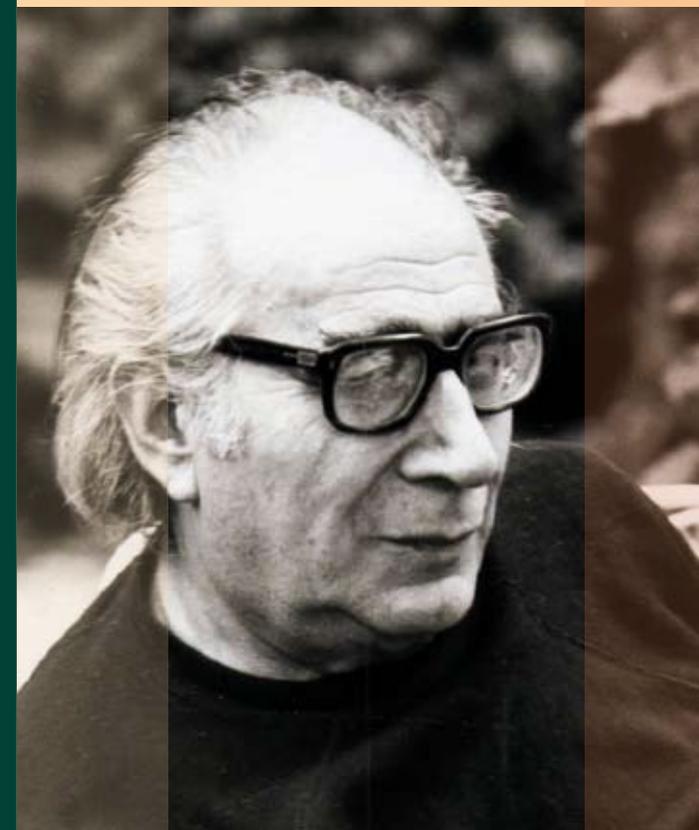


COMUNITÀ
DI SAN LEOLINO

in collaborazione con
CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI DI STRESA

Diego Fabbri nel crogiuolo della fede

Firenze-Panzano in Chianti
Venerdì 16-Sabato 17 novembre 2012



Sul frontespizio, una foto-ritratto di Diego Fabbri.